

## VERSO IL GOVERNO

Il leader leghista si presenta alla Camera  
invoca fucili «caldi» e chiama  
all'ordine il «capo». Poi smentisce

Il premier in pectore gli telefona: devi  
abbassare i toni. E poi si sfoga: «Altri posti  
al Carroccio? Ma siete fuori?»

# L'esordio di Bossi: fucili e fuori i clandestini

Al centrosinistra: o fanno le riforme o scateniamo 300mila martiri armati. «Berlusconi? Esegua gli ordini»

di Natalia Lombardo / Roma

**FUCILI CALDI** altro che «di carta». Nel giorno di insediamento delle Camere, Umberto Bossi minaccia ancora: «300mila martiri pronti a scendere dalle montagne» se non si fanno le riforme. Berlusconi stavolta si arrabbia e chiama il Senatur: abbassa i toni.

Dopo la vittoria di Alemanno An pretende anche il Welfare e resta il nodo Giustizia. Umberto Bossi arriva alla Camera (per la prima volta come deputato dall'incidente del '94) alzando il pugno vittorioso, accolto dalla nutrita pattuglia di cravatte verdi. «Berlusconi si è sposato con la Lega e ora deve eseguire gli ordini», è il primo colpo subito rimangiato: scherzava su Veronica. Più tardi parte il secondo, tanto per incitare il centrosinistra a collaborare sulle riforme: «Se vogliono fare gli scontri ci sono 300mila martiri pronti a scendere dalle montagne», e alla bisogna «i fucili sono sempre caldi». Altro che «fucili di carta», come aveva detto la sera prima Berlusconi, che da giorni tenta di insegnare le buone maniere a Bossi. Così Silvio, che è arrivato alle dieci a Montecitorio già innervosito dal totoministri, tornato a Palazzo Grazioli telefona all'Umberto: evita di fare «fu-

Nel totoministri restano aperti i nodi Welfare e Giustizia. Sul primo scontro tra forzisti e An



Umberto Bossi Foto Ansa

ghe in avanti», in questa fase «non serve essere aggressivi ma stare tranquilli». Il Carroccio pesa molto di più in Parlamento, ma Berlusconi fa subito capire che non ha più nulla da concedere: «Altri posti alla Lega? Ma siete fuori? Inventate favole», ha detto ai cronisti in Transatlantico. E rivendica anche per Fi

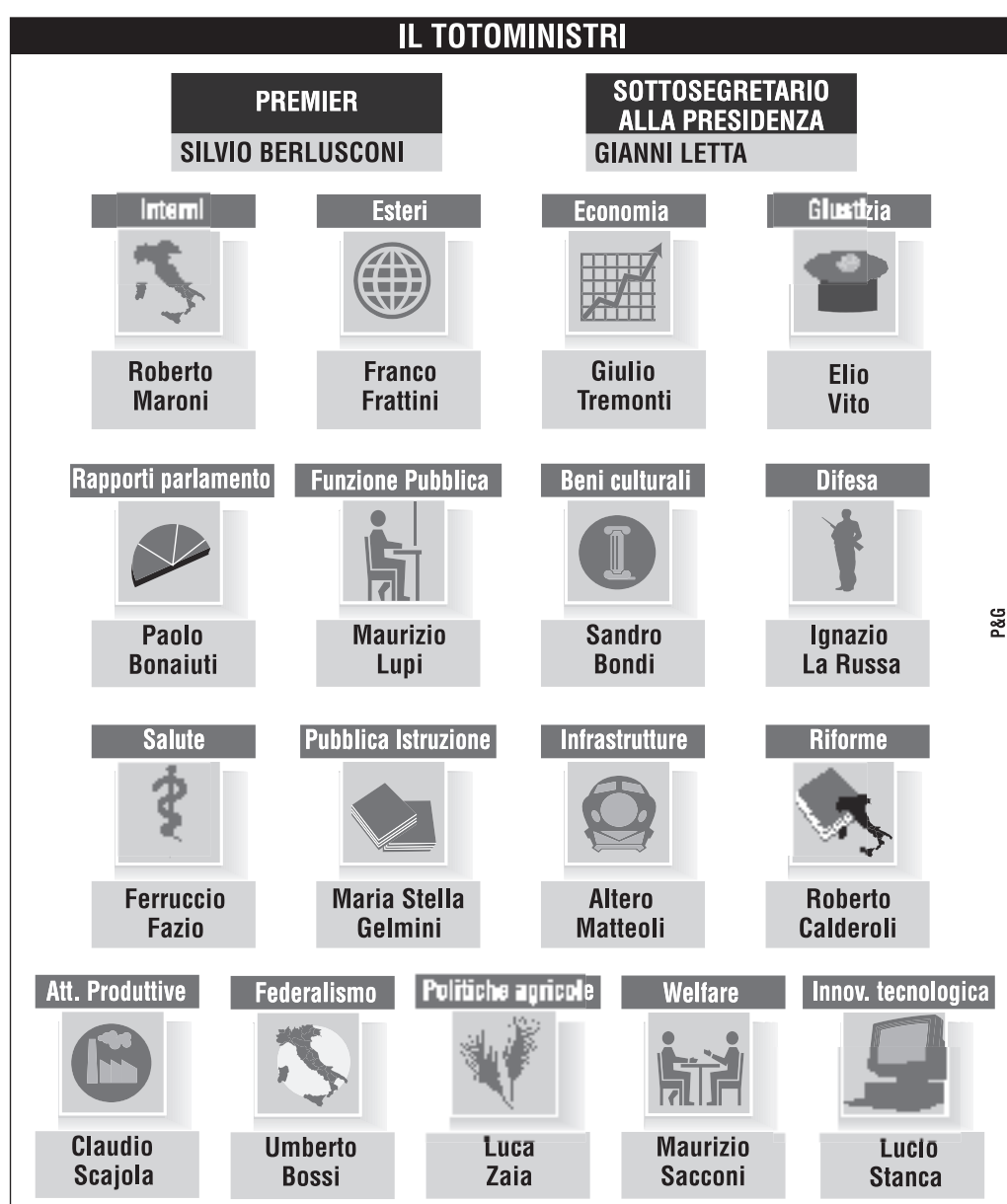
la conquista di Roma: «Che c'entra la Lega?». Oggi Fini sarà presidente della Camera, ma An alza la posta e pretende tre ministeri di peso (e non due) e uno senza portafoglio. La Russa, ieri nervoso, dovrebbe mantenere la Difesa, Matteoli le Infrastrutture, Si giocano tra Giorgia Meloni e Adriana Poli Bortone

ne il «senza portafoglio» su famiglia o giovani, o uno spaccettamento del Welfare. È il vero scoglio: An non vuole cedere la casella promessa a Alemanno: Fini sponsorizza Ronchi, altri Viespoli. Per Fi il Campidoglio vale il triplo, quindi non cede su Sacconi. La Lega, assicura Roberto Maroni, «ha già raggiunto il patto sabato.

E se Bossi lo ha siglato vuol dire che era d'accordo». Ma il Senatur, seduto su un divano del Transatlantico, ha qualche dubbio: allora avete trovato la «quadra»? «Più o meno...» risponde anche con la mano. Riusumare i vicepremier no: «Io non faccio il vice a nessuno». Di togliere Maroni da Viminale non se ne parla: «E chi senò? Chi è che manda via gli immigrati clandestini?».

Dietro l'aula della Camera un colloquio tra Berlusconi, Fini e Maroni annulla quello che sarebbe dovuto essere un vertice a pranzo a Palazzo Grazioli; Silvio, piuttosto, convoca il ghot di Fi nel pomeriggio (Frattini, Bondi, Vito, Bonaiuti, Cicchitto - capogruppo alla Camera - Scajola e Denis Verdini). All'uscita bocche cucite e niente di fatto. Gianni Letta e Tremonti, che si erano aggiunti, restano a Palazzo. Sul sottosegretario alla presidenza, Berlusconi non transige: «C'è una sola persona indispensabile a Palazzo Chigi. È Gianni Letta, è infungibile e avrà tutte le deleghe. Mi ha chiesto lui di non fare il vicepremier per starmi più vicino», per evitare critiche sul passo indietro. Forza Italia rivendica il Guardasigilli, ma scarseggiano nomi: il più quotato è Claudio Scajola ma recalcitra e preferisce le Attività Produttive; resta in pista Elio Vito, che da ex radicale garantista che rassicura il cavaliere; si gioca i Rapporti col Parlamento, tenuti stretti da Bonaiuti. Anche An guarda a Via Arenula: Giulia Bongiorno è tramontata, sale Mantovano. Dieci giorni di passione per Silvio, giurerà al Colle il 9 o il 10.

Per la partita del Guardasigilli il duello adesso è tra Vito e Mantovano



«NON MI APPASSIONA»

## «Armi vere o di carta?»: il gelo di Napolitano

di Vincenzo Vasile

Ha finora taciuto, anche in nome delle regole non scritte che impongono al presidente di tacere nel corso delle campagne elettorali. Ma le minacce di Umberto Bossi, quel suo discorrere come in una chiacchierata di bar, di «fucili» e di avvertimenti, assolutamente non gli piacciono. Interpellato dai cronisti durante un summit internazionale a Graz in Austria, Giorgio Napolitano gela il capo leghista - il cui nome dovrebbe figurare nella lista dei ministri che gli porterà prossimamente Berlusconi, e proprio per il dicastero delle Riforme - con una replica improntata all'ironia: che ne dice dei fucili di Bossi? «Ho visto che Berlusconi li ha definiti di carta. Questa disputa se siano di carta, se siano caldi o se possano essere di carta e anche caldi non mi appassiona». Invece, il presidente preferisce valorizzare gli intenti dialoganti che traspaiono dalle prime sortite delle personalità che si apprestano a occupare i nuovi ruoli di vertice istituzionale: «Ho appena dato un'occhiata al discorso di Schifani, e ho potuto anche guardare la bozza dell'intervento di Fini, che gentilmente il futuro presidente della Ca-



Napolitano a Graz in Austria Foto Ansa

mera ha voluto anticiparmi: sono interventi molto misurati, preoccupati di contribuire a un clima di dialogo, di confronto e mi auguro che tutto ciò sia poi confermato dagli sviluppi successivi». I tempi della formazione del governo potrebbero essere strettissimi: «La crisi ormai si avvia a una rapida soluzione, nel giro di poco, penso che il 5 si costituiranno i gruppi parlamentari e il 6 pomeriggio possono iniziare le consultazioni». Per quanto riguarda le votazioni al Senato Napolitano ha aggiunto: «Tutto come prevedibile e previsto. C'è una maggioranza ampia per l'elezione di Schifani. Domani (oggi, ndr) ci sarà la quarta votazione e di sicuro l'elezione di Gianfranco Fini».

# E il Transatlantico si vestì di nero... Le anime meste del centrosinistra

I leghisti si insediano come dei provinciali, la Melandri regina dell'eleganza Pd. I tacchi altezza 12 della pugliese Savino

di Federica Fantozzi / Roma

**IL PORTAVOCE** di un importante dirigente pidellino da giorni si aggira terreo in volto. Come stai? «Bene» risponde spericolato. A guardarlo non pare. Scuote il capo: «No, è che stanotte mi sono svegliato alle 4». Ah, come mai? «Avevo gli incubi». Sembra una barzelletta, è realtà. La XVIa legislatura, per quasi mezzo emiciclo, comincia sotto choc. E sarà la depressione, sarà il cielo grigio, sarà l'invito di La Russa alla sobrietà femminile, Montecitorio si adegua cromaticamente alla svolta politica: il nero predomina. Certo: punteggiato di cravatte e pochette verdi. Nero pantalone e molte sigarette per Stefania Prestigiacomo. Nero longuette per Paola Concia a braccetto con l'ex collega Grillini. Total black, spolverino compreso, per l'ex «perla dell'Adriatico» Iole Santelli. Nero vamp per Gabriella Carlucci, altissima, purissima, biondissima. «Nero si ma attillato - sono le malignità femminili da Transatlantico - Portato dalle bionde, lisce, piastrate. Perché? Davanti all'obiettivo è il taglio di

capelli che si scuote meglio». Le brune, come il rosso, sono out. A parte Michela Brambilla: meno inimitabile con una lena sua sosia in piazza tra scolaresche, telecamere avidi di matricole, turisti nipponici e riminesi. L'istantanea è quella di 630 persone che, a parte votare tre volte senza eleggere nessuno, hanno una giornata da occupare. «Ho spiegato ai colleghi anche dove fare pipì - spiega il veneto del Pd Federico Testa - Ho detto: ragazzi, non siete né di Roma né di Milano, non avete un aereo ogni quarto d'ora, quindi organizzatevi». Daniela Sbrolini annuisce: «Non avevo fissato il volo di ritorno. Mi ha detto: sei matta». È vicentina ed esordiente, due motivi di gioia: «Sono emozionatissima» e le trema la voce. Matteo Colaninno ha l'aria un po' spaesata, non molti lo riconoscono. L'altro imprenditore veltroniano, Massimo Calearo, ha rinunciato a cravatte sgargianti ma non allo stile guascone: «Qui manca ritmo...». Chiacchiera a lungo con l'ex operaio della Thyssen Antonio Bocuzzi, gessato e codino biondo. Un leghista neo-eletto appropria una funzionaria della Camera: «Possiamo uscire?». Non intende



Le deputate del Pdl Jole Santelli, Lara Carfagna e Barbara Lorenzin escono dalla Camera Foto di Massimo Percossi/Ansa

con lei: vorrebbe mangiarsi un panino fuori, con la certezza di poter rientrare. Viene rassicurato. Gli onorevoli del Carroccio erano tutti sullo stesso aereo da Verona, guidati dal veterano Bri-colo, che li ha portati in tour alla Camera azzannando chiunque si avvicinasse.

Loro sciamano, osservano, fanno capannello, goliardicamente aspettano Veltroni con il whisky per «bere e dimenticare», vengono sospettati di aver deposto madonnine sui seggi dei Radicali mangiapreti. L'avvocato toscano Luca Paolini, in un improbabile completo traslucido e stazzona-

to, non crede ai suoi occhi: «State per intervistarmi? Io sono il terrore del Carroccio, il deputato eletto più a sud a parte la Maraventana». La sindaca di Lampedusa: l'isola dove Fini ha preso l'abbronzatura mattonne che sfoggia. Maroni è di buonumore. Pianifica un complessino musicale con

Barbareschi, che dopo un dicastero e un sottosegretariato si attende anche un assessorato da Alemanno. L'ex ministro mostra la foto dei suoi due asini: «Questo è l'asino Bobo (sarà lui? ndr) e questo è l'asino Paolino (sarà Bonaiuti? ndr)». Ecco la simbologia quadrupede del new deal: più mansueta dei lupi in gabbia di Calderoli e certamente di provenienza lecita. Maurizio Lupi, ciellino emergente, respinge auguri sui toto-ministri facendo le corna: «Porta una jella!». Un'adolescente con fazzoletto arancio al collo abbraccia lui e Crosetto, il gigante buono dei forzisti piemontesi: è la figlia del senatore Zanetti, in gita nella Camera Bassa come altri familiari. Marianna Madia, riccioli botticelliani e completo minimal antracite, è soppesata dagli sguardi. Tacchi altezza 12 modello Gucci anni '30, per la pugliese Elvira Savino, conosciuta da Bonaiuti alla redazione di Formiche: «Sono comodissimi». Li cambierà, «ma solo per la pioggia». Elegantissima (e furiosa con i «caminetti poco trasparenti») Giovanna Melandri in organza blu-argentea. Look tra Star Trek e futurismo: «Eh, il futuro ci appartiene». Pure le mostre su Marinetti quest'estate, fanno notare.

Un fotografo scatta su richiesta del gruppo delle minoranze linguistiche: «È per il giornale Dolumiten». Grandi feste a Monica Faenzi, sindaco di Castiglione che non omaggia il villeggiante Prodi. Aggressiva in maculato black & white, taglio corto e tatuaggio alla caviglia. Il centrista Pippo Gianni non è stato rieletto: si occupa di Turismo per il governatore Lombardo e promuove il teatro greco con l'opposizione. È il giorno dei portavoce trasformati in onorevoli (dal casiniano Rao al martiniano Moles al franceschiniano Martino) e di quelli della sinistra presenti a differenza dei loro ex datori di lavoro. Della falcata di Angelucci, della camicia rosa di Giulia Bongiorno, dell'ex comandante Speciale irrisconoscibile in borghese. Del senatore Pancho Pardi con la borsa da postino che si infila in aula inseguito dal commesso: «Non può, non è seduta congiunta». È il giorno in cui ognuno va incontro al destino, o all'idea che ne ha. Per Casini è stretto tra due alternative: «Esserci o non esserci». Rosy Bindi e D'Alema siedono negli ex schermi della sinistra. Baccini voterà Fini, si iscriverà per il momento al misto, tornerà nella casa berlusconiana con una missione: candidarsi contro Marrazzo nel 2010 e fare strike.